

ulteriori e concreti strumenti di analisi di un processo – la transizione alla democrazia – le cui varie fasi risultano spesso difficilmente interpretabili.

[Alessia Vatta]

ANNA CAFFARENA, *Governare le onde. Le prospettive della cooperazione internazionale per l'ambiente*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 216, L. 32.000.

Da circa un decennio, il dibattito all'interno delle relazioni internazionali è stato quasi monopolizzato da una accesa discussione attorno alle prospettive della cooperazione tra stati. Da una parte, gli studiosi di matrice realista, i quali mettono in evidenza le tradizionali difficoltà che gli stati sono destinati a incontrare nei loro sforzi cooperativi, essendo le loro relazioni improntate essenzialmente ai reciproci rapporti di forza in un contesto anarchico; dall'altra, un gruppo assai nutrito di studiosi i quali, invece, sottolineano come le istituzioni siano in grado di facilitare la cooperazione in misura più marcata di quella che i realisti siano di solito disposti a concedere. Il volume di Anna Caffarena interviene nella discussione, scegliendo, come terreno empirico sul quale valutare le ipotesi concorrenti prodotte dalle due scuole, una serie di casi relativi tanto alla protezione dell'ambiente quanto alla gestione delle risorse ittiche dei mari.

I primi capitoli dedicano ampio spazio all'inquadramento teorico-concettuale del problema: i dilemmi posti dallo sfruttamento intensivo delle risorse marine, la questione dello «sviluppo sostenibile», le posizioni più diffuse in letteratura sulla possibilità di cooperare in condizioni di anarchia internazionale. Oltre alla inevitabile contrapposizione tra realismo e istituzionalismo, l'A. ricorda anche, in questo contesto, le somiglianze e le differenze tra le due forme più diffuse di istituzionalismo, quello di tipo «funzionale» e quello di tipo «costruttivista». L'analisi empirica, poi, verte sui vincoli istituzionali – o più esattamente sui «regimi» – che disciplinano la caccia alla balena e la pesca in generale, sulla Convenzione di Helsinki relativa alla protezione dell'ambiente nel Mar Baltico e sul Piano Mediterraneo.

La teoria istituzionale ha motivo di trarre conforto dai casi esaminati, in quanto alcune delle sue ipotesi centrali trovano qui riscontro. Il «regime» Baltico e quello Mediterraneo, per esempio, fanno registrare un alto tasso di osservanza delle loro norme; e la creazione e la diffusione di *informazioni* sembrano avere effettivamente modificato il comportamento degli stati, disincentivando il *free-riding* anche in presenza di un notevole numero di attori impegnati nell'azione collettiva. La possibilità di controllare le mosse altrui, insomma, ha rimosso quel timore di essere ingannati che per il realismo rappresenta uno degli

ostacoli strutturali alla cooperazione internazionale. All'altra obiezione realista, per la quale la cooperazione viene scoraggiata anche dal timore di una distribuzione asimmetrica dei guadagni da essa ottenibili, l'A. poi risponde ponendo l'accento non tanto sui *relative gains*, ma piuttosto sulle *relative losses*: meglio partecipare alle decisioni che trovarsi poi di fatto chiamati a rispettare norme elaborate da altri. Infine, in tale prospettiva, il «regime» Baltico e quello Mediterraneo costituiscono anche casi in cui la partecipazione alle istituzioni internazionali influenza la definizione della «identità» degli stati coinvolti, tanto da spingerli a rielaborare i propri interessi – una tesi, questa, tipica della variante «costruttivista» dell'istituzionalismo.

[Marco Cesa]

MAURO CALISE, *La costituzione silenziosa*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 135, L. 24.000.

Costatato il ripetuto fallimento dei tentativi di riscrivere la costituzione italiana sulla carta, è ormai tempo di individuare gli strumenti necessari per interpretare la costituzione vivente, nella consapevolezza che lentamente si è diffusa una *costituzione silenziosa*. È questa la ragione che muove l'A. nell'abbozzare «una mappa elementare di alcuni nuovi poteri che stanno silenziosamente assumendo il ruolo di pilastri e di regole del nostro sistema politico». Dotati di un saldo ancoraggio istituzionale, di una precisa veste giuridica e di una spiccata identità e autonomia, tali poteri stanno incrinando le coordinate tradizionali della vita del nostro paese, lo statalismo e la partitocrazia.

Così, la crisi dello stato imprenditore sancisce l'affermazione delle autorità indipendenti, organismi di importazione americana, che hanno il compito primario di regolamentare i conflitti tra le parti sociali in un dato settore. In realtà, le *authorities*, definibili come microrganismi «sub-costituzionali», hanno il compito di sostituirsi al governo, ai giudici, al parlamento.

Un'altra dimensione coinvolta dall'emergere di nuovi poteri è quella della rappresentanza. Dal momento in cui la regolamentazione degli interessi viene gestita da organismi particolaristici, la rappresentanza dei valori collettivi universalistici è costretta a ritagliarsi una nuova sfera di espressione, quella virtuale. Pertanto, la funzione rappresentativa dei partiti si è progressivamente integrata con il circuito dei media, fino a produrre il *partito mediale*. Nell'Italia post-partitocratica «l'ideologia del partito dei media promette la soluzione della crisi sulla base di una semplice combinazione: una legge elettorale maggioritaria e un uomo forte fuori dai partiti». È quanto avvenuto nell'ascesa di Forza Italia che, grazie ad una struttura organizzativa aziendale e ad un apparato informativo unitario, ha amplificato con successo le doti di grande persuasore del suo leader.